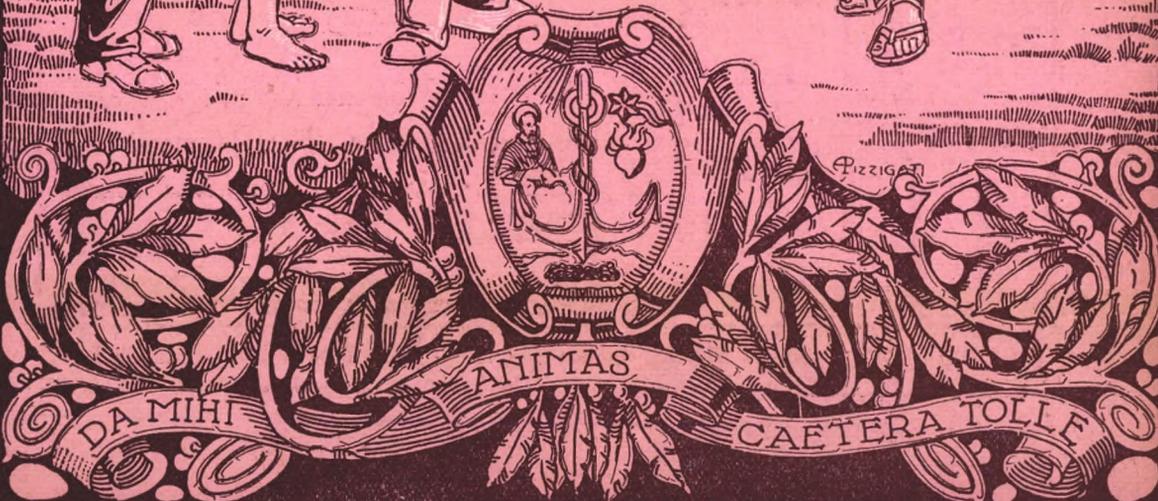


GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VIII - Num. 5 1° MAGGIO 1930 (VIII)

C. C. Postale

PUBBLICAZIONE MENSILE



SOMMARIO

Ricordando i nostri cari martiri della Cina.

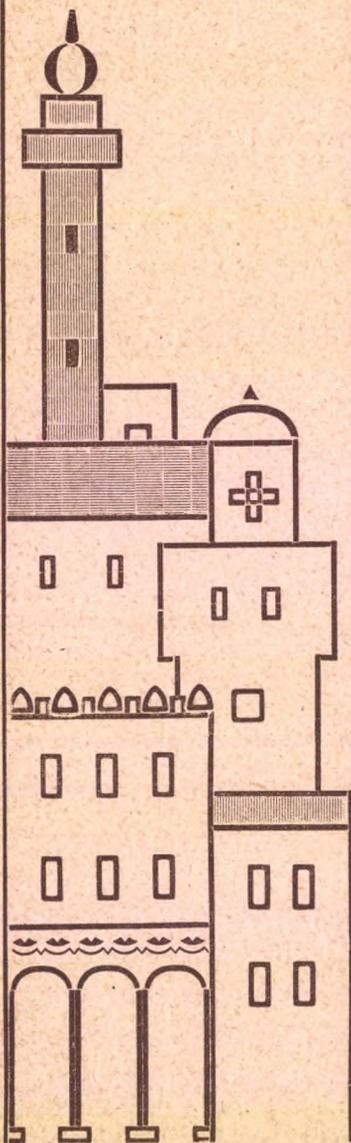
Dalle lontane Missioni: Il piede di Budda. - Un missionario scambiato per pirata. - Apostolato tra i Kivari. - Fra due anni vedrà... - Come si provò che il porco si può mangiare anche... cotto. - Gioie tra i malati di Polur.

Nelle retrovie: Una bella giornata missionaria. - Vittorio Lega-Sassi.

Due eroici missionari.

Racconto: UKE WAGUU.

Cronachetta missionaria - Curiosità.



AVVERTENZE

1 - *L'abbonamento (vedi prezzi a piè pagina) va inviato esclusivamente e direttamente all'AMMINISTRAZIONE DI GIOVENTU' MISSIONARIA - Via Cottolengo, 32 - TORINO (109).*

2 - *Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.*

3 - *Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.*

4 - *L'amministrazione non risponde - nè ammette reclami - per gli abbonamenti non spediti direttamente all'indirizzo sopra indicato.*

ABBONAMENTO: PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Ricordando i nostri cari martiri della Cina



Le notizie pervenute, dopo il 12 marzo, dalla Cina e che vengono pubblicate ora dal *Bollettino Salesiano*, mettono in rilievo alcuni lati del dramma già riferito nell'ultimo numero del nostro periodico.

La determinante della morte di Monsignor Versiglia e di D. Caravario, oltre all'odio contro gli stranieri missionari, fu la difesa tentata dai nostri delle povere donne che li accompagnavano.

Mons. Versiglia e D. Caravario erano partiti da Shiu Chow il 24 febbraio accompagnati da una catechistessa, due alunne diplomate lo scorso anno e due alunni pure diplomati. Viaggiarono in ferrovia fino a Lin Kong How dove pernottarono nella residenza e al mattino del 25 ripartirono su una barca noleggiata risalendo il *Piccolo Fiume delle Perle* verso Lin Chow. Dopo le 11 s'imbarcarono nei pirati che sotto la minaccia dei fucili puntati costrinsero la barca ad accostarsi alla riva. Si cercò di far capire dai nostri che appartenevano tutti alla missione cattolica, e d'altronde lo diceva chiaramente la bandiera sventolante all'albero e la scritta a caratteri grossissimi.

I pirati parte a riva e parte saliti sulla barca domandarono ai missionari perchè non avessero chiesto loro un lasciapassare; e intimarono di sborsare 500 dollari per proseguire. Alla risposta dei missionari di non avere che il puro necessario per pagare il barcaiuolo, avendo già i pirati adocchiato le due ragazze, dissero:

— Terremo in ostaggio le ragazze...

Queste alla minaccia si aggrapparono ai missionari per avere protezione, e avendo i missionari dimostrato di prenderne le difese, vennero senz'altro selvaggiamente percossi e storditi a colpi di bastone e col calcio dei fucili, finchè Monsignore si accasciò. Allora vennero strappate dal loro fianco le ragazze malgrado chiedessero anch'esse di morire coi missionari e trascinate alla riva. Anche i due missionari furono fatti discendere sulla riva e legati brutalmente con corde, dandosi poi i pirati al saccheggio del bagaglio.

La crudeltà dei pirati fu veramente bestiale a questo punto. Fatta la cernita di

ciò che li interessava del bottino, fecero trasportare alla riva dagli alunni quanto volevano portar via, bruciando il rimanente e gettando nel fiume tutti gli oggetti sacri che servivano al culto. Poi ingiunsero agli alunni di saltare in barca e andarsene; ciò che essi fecero portando pei primi la notizia dell'assalto dei pirati, alla residenza di Lin Kong How. Poi fecero internare nel bosco di bambù le ragazze e la catechistessa. Prima di allontanarsi, gli ultimi della banda si avvicinarono ai due missionari doloranti per le ferite e li assassinarono sparando negli occhi colpi di fucile e di rivoltella. Indi li fecero seppellire nella sabbia del fiume. Raggiunta la comitiva che li aveva preceduti colle ragazze nel bosco, si diressero su pei sentieri di montagna fino ad alcune case e consegnarono le prigioniere al loro capo. Di là dopo due o tre notti furono fatte sloggiare e costrette a salire ancora su per un ripido sentiero... Ed ecco il motivo di questo improvviso trasloco.

* * *

Quando i due alunni ritornarono a Lin Kong How con la notizia della cattura e dei maltrattamenti inflitti ai missionari (essi non avevano assistito alla loro morte) il sacerdote D. Cavada telegrafò a Shiu Chow, donde accorse prontamente il confratello D. Larena per unirsi a lui e tentare di liberare i missionari che credevano prigionieri. Il 26 erano nella località dove la tragedia si era svolta; scopersero indizi del saccheggio e per rintracciare Monsignore e D. Caravario si spinsero sul sentiero battuto dai pirati fino a Sui Pien, i cui abitanti nel vederli se ne fuggirono.

Là però trovarono il custode della residenza missionaria ben informato dell'accaduto, che loro annunciò la morte dei due missionari.

Con lui e col capo della polizia di Sui Pien si recarono il 27 sul luogo della cattura per recuperare le salme. Dieci soldati li accompagnavano.

Le pattuglie avanzate dei pirati segnarono alla banda l'arrivo dei soldati e spararono al loro indirizzo qualche fucilata. Sei soldati si diressero allora verso l'abitato dove si erano accampati i bri-

ganti: ciò fu causa che questi, lasciate le comode case, si internassero nell'alta montagna, conducendo con sè le ragazze. Forse per l'asprezza del sentiero o forse anche perchè quegli ostaggi cominciavano a inceppare i movimenti dei pirati, inseguiti dai soldati, il capo banda ordinò dopo una mezz'ora di salita ad uno dei suoi dipendenti di ricondurre le ragazze alla casa dov'erano prima alloggiate e lasciarvele. I soldati giungevano proprio allora e non ebbero difficoltà a liberare le prigioniere e ad acciuffare il pirata, conducendolo ben legato dal capo polizia.

* * *

La ricerca delle salme fu esasperante.

La fedele guida condusse bensì i missionari D. Cavada e D. Larena sul luogo dov'erano stati massacrati i nostri martiri; non c'era dubbio sulla loro fine, oltre la testimonianza della gente, si vedevano le foglie di bambù lorde di sangue, malamente lavate e si trovarono per terra un pezzo del colletto di Monsignore e gli occhiali rotti di D. Caravario. Si scavò anche in un punto dove la terra appariva smossa ma nulla si rinvenne.

Il capo polizia, visto che gli abitanti si rifiutavano di dare informazioni, li minacciò di coinvolgerli nella responsabilità del delitto, ed allora rivelarono il luogo dove le avevano seppelitte. Essi, appunto pel timore di essere coinvolti, le avevano tratte dalla fossa in cui le avevano collocate i pirati, per portarle distanti e seppellirle nuovamente nella sabbia del fiume, coprendo il tumulo con rami di bambù stroncati.

Scavato il monticello apparvero le salme sovrapposte che i nostri pietosamente ripulirono dalla sabbia e sciolsero dai legami che ancora tenevano avvinti i loro corpi, per deporli in lenzuola opportunamente portate seco. Poi depostili nella barca, con le ragazze liberate, col prigioniero e coi soldati mossero alla volta di Lin Kong How. Di là, furono fatte proseguire per Shiu Chow, dove si svolsero in loro onore imponenti funerali colla partecipazione di quattro vescovi di regioni vicine, tra la più viva commozione di tutta la città.

Questa in succinto la dolorosa storia della morte di Mons. Versiglia e di Don Caravario. Altri particolari più dettagliati giungeranno presto e se occorrerà torneremo ad informarne i lettori.

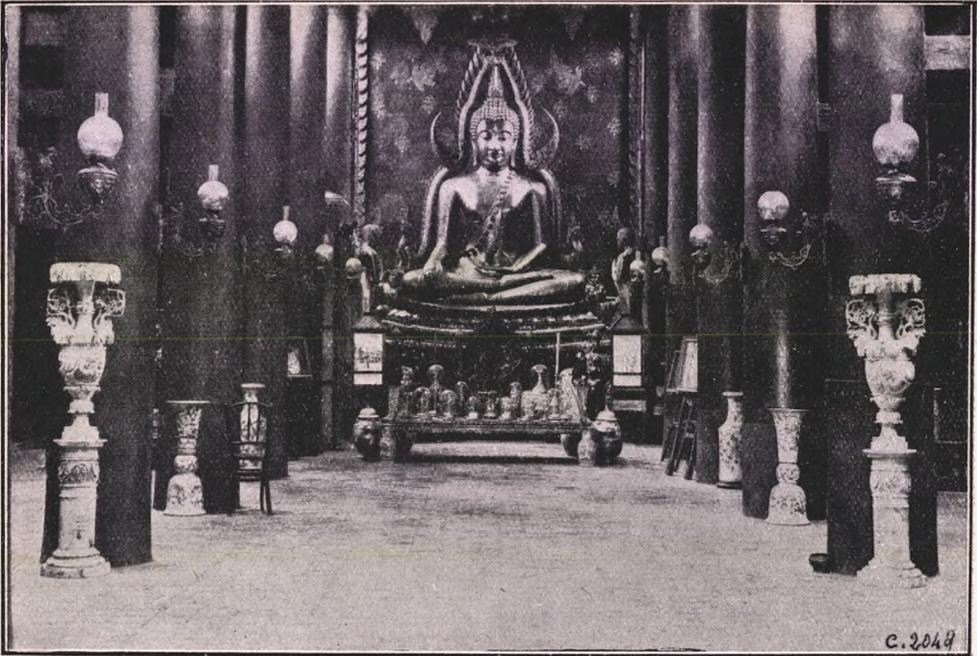
Crediamo interessante una breve aggiunta a quanto sopra abbiamo scritto. Ci è pervenuto da Shiu Chow il foglietto che viene stampato colà dai nostri Confratelli; il numero porta la data del 28 febbraio, reca la notizia telegrafica della morte di Mons. Versiglia e di D. Caravario ed ha questo semplice e significativo commento: *Non lacrime e pianto, ma inni e feste ai primi martiri salesiani della Cina.*

E lo stesso pensiero è stato espresso in diversa forma in Italia da una egregia persona che, serbandò l'incognito ha voluto però glorificare la morte dei due eroi inviandoci una borsa missionaria di lire 20.000 per un missionario, e intitolandola

alle *Medaglie d'oro delle Missioni Salesiane.*

Chiudiamo con un episodio su Mons. Versiglia che può avere un certo collegamento con la profezia, che abbiamo ricordato nell'ultimo numero. Il foglietto *L'Istituto Pio XI* di Roma, scriveva nel n. 6: « Ci piace ricordare un episodio che riguarda l'apostolo della Cina (25 anni di missione) Mons. Versiglia. Egli, giovane sacerdote si trovava nella casa del noviziato di Genzano con don Conelli. Un giorno, benevolmente scherzando, don Versiglia tormentava don Conelli candidato a partire per la Cina. Don Conelli che, come gli altri tutti, conoscevano la segreta aspirazione di don Versiglia a farsi missionario per portare la luce della Fede fra gli infedeli, gli disse: — No, io non vado missionario, perchè non mi mandano. Andrai invece tu proprio in Cina, e morirai martire... ».





SIAM. - Interno di una pagoda.

DALLE LONTANE MISSIONI

IL PIEDE DI BUDDA.

Negli Annali del Siam si legge che nell'anno 1608 si presentò al Re, nella città di Juthia, allora capitale del Regno, una Commissione incaricata di riferire che sul monte « del santo piede » si era scoperta una pietra con un'impronta misteriosa che doveva essere quella del piede di Buddha.

Il Re inviò bonzi, sapienti e dignitari a studiare la questione. E si trovò che la notizia corrispondeva a verità, perchè su quella pietra vi erano tutti i segni che, stando a quanto insegna il libro sacro « scienza perfetta di Buddha » sono le proprietà del piede di Buddha.

Nel piede di Buddha è scolpito il sole, la luna, le stelle; il grande monte Meru, il grande mare di Khokha, cinque grandi

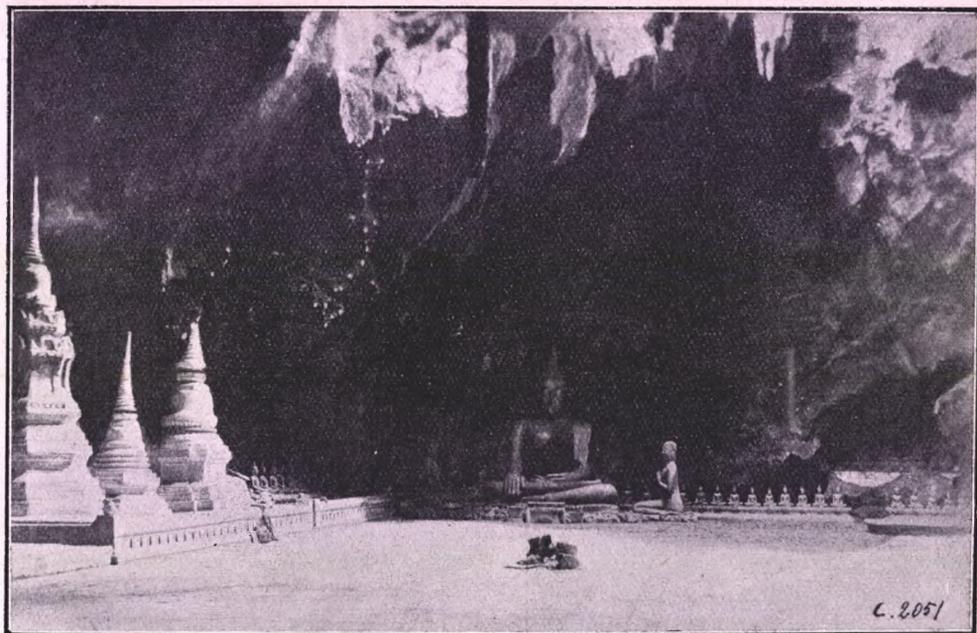
fiumi, montagne nevose, grandi isole, tutto l'universo che si dice attorniato da tre grandi montagne. Pesci enormi che movendosi fanno tremare la terra; un'aquila che divora gli uomini, serpenti che abitano sotto terra, ninfe con corpo di uomo e piedi d'uccello: i colori nazionali; tigri, elefanti, buoi e cavalli di buona razza; e altre cose meravigliose che sono nel mondo.

Tutto ciò si trovò sulla pietra.

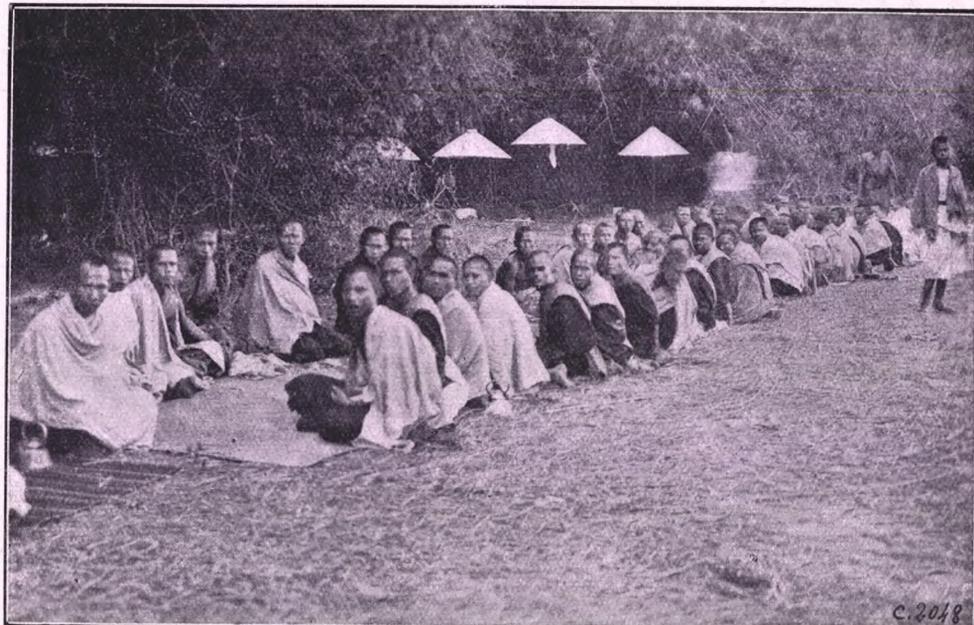
Dopo la risposta dei messi, il Re stesso si portò sul posto; vi fece edificare un gran tempio che ancora oggi è mèta di grandi pellegrinaggi da tutte le parti del Siam.

Siam, 4 Marzo 1930.

C. G., Salesiaro.



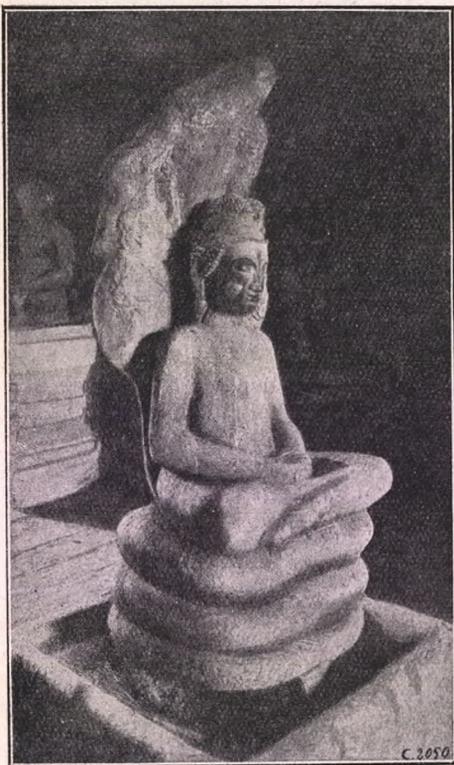
SIAM. - Grotta dedicata a Budda.



SIAM. - Bonzi nella foresta: ante refezione.

Un missionario scambiato per pirata.

Quest'anno anche nella Cina del Sud l'inverno ci ha regalato un freddo eccezionale. Non mancò la bella candida neve, vero spettacolo per i giovani che mai l'avevano vista. Giorni uggiosi e monotoni passarono senza che il tempo si decidesse a migliorare. Finalmente il 12 gennaio (domenica) il sole apparso in tutto il suo splendore mitigò un po' la temperatura e mise in tutti, superiori



SIAM. - Statua di Budda in pietra.

e alunni, una nota di allegria insolita. Nel pomeriggio si uscì per la passeggiata; metà, la cima del colle che domina *Shiu-Chow*, lungo la strada di *Lok-Tchéung*.

Mi misi in marcia seguito da sei giovani più volenterosi e arditi; gli altri seguivano in gruppo, lentamente, col Ch. De Amicis. Sentivo una gran voglia di sgranchire le gambe dopo tanto tempo di riposo forzato... Ai piedi del colle volli sfidare i sei giovani a raggiungere per primo la sommità. Ai miei ragazzi non parve vero di poter mostrare la loro valentia e non si fecero ripetere

l'invito; io poi desideravo dimostrare che le mie gambe non facevano gran caso dei loro 32 anni ed erano agili sempre! Così iniziammo la salita con vero slancio!

Non erano passati dieci minuti ed io ero già in testa alla comitiva, quando un colpo di fucile echeggiò per l'aria ed una pallottola passò sibilandolo... Mi arrestai perplesso... avevo sognato?! A togliermi dal dubbio ecco un secondo colpo, e una seconda pallottola mi sfiorò il capo... Non ebbi neppure il tempo di rimettermi dalla sorpresa e guardare attorno per vedere che diavolo vi fosse, che un terzo fischio mi sconcertò le idee... poi un quarto, un quinto, una scarica... I giovani si sbandarono gridando in preda allo spavento. Io non ci capivo nulla e non sapevo che fare... Mi balenò un'idea: estrassi i due fazzoletti che avevo e li sventolai in alto. Il fuoco cessò... *Deo gratias!* era già una cosa! Tutto ciò naturalmente nello spazio di pochi istanti.

Guardai in giù sulla strada e vidi un gruppo di soldati con mitragliatrice e fucili puntati che vociavano e ci facevano segno di discendere. Obbedimmo prontamente. Quando giungemmo in prossimità della strada ed io potei essere riconosciuto quale *san-fu* (padre) straniero; i soldati abbassarono i fucili confusi e umiliati e si profusero in mille scuse e spiegazioni... Compresi tutto...

Poco prima, sul fiume che scorre lungo la strada di *Lok-Tch-eung*, una barca era stata assalita dai pirati. I soldati sopraggiunti riuscirono a catturare un bandito, mentre gli altri si diedero a precipitosa fuga su pel monte. Ma i soldati non volevano lasciarsi sfuggire un'occasione di farsi onore e via di corsa lungo la strada all'inseguimento... Ad una curva, dove la strada, seguendo il corso sinuoso del fiume, si interna, scorsero noi che salivamo di corsa e, credendoci i pirati fuggitivi, spararono di santa ragione... Come ex-combattente posso assicurare che le pillole ci fischiarono vicine vicine...

I giovani ne ebbero abbastanza di passeggiata e di collina. Vollerò tornare a tutti i costi a casa e qui ancor bianchi e smorti dalla paura raccontarono l'accaduto. Per tutta la serata non si parlò che di pirati, soldati, colpi di fucile, mitragliatrice e fischi di pallottole. Io, malgrado il brutto quarto d'ora passato, mi mantenni abbastanza calmo e solo più tardi capii che il pericolo corso non era stato poi tanto trascurabile...

D. AURELIO PAMIO, *Miss. Salesiano.*



Apostolato tra i Kivari.

(D. Giov. Ghinassi scrive da Mendez al Direttore della Scuola Agricola Missionaria di Cumiana).

Mendez (Ecuador).

..... Io mi trovo sempre qui al solito posto assegnatomi dai Superiori, e a dirle la verità, sono proprio contento. Non bado ai piccoli sacrifici e disagi che sono il pane quotidiano del Missionario; miro invece all'avvenire cristiano di questi poveri selvaggi, che non deve, lo spero, essere molto lontano. Il pensiero della loro conversione a Dio mi dà coraggio, mi anima; ed io vorrei moltiplicarmi, vorrei parlare la lingua come la parlano essi, per poter far loro gustare la bellezza della nostra santa religione.

In questo faustissimo anno della Beatificazione di Don Bosco noi andiamo sperimentando la sua particolare protezione sulla Missione.

Infatti abbiamo avuto un numero considerevole di Battesimi e di prime Comunioni; due nel giorno stesso della Festa fatta la scorsa domenica con cinque battesimi.

Ora sto preparando, per la venuta di Mons. Comin, alcuni matrimoni cristiani. Si tratta di Kivari molto anziani, uniti col solo vincolo naturale, i quali desiderano ardentemente cominciare a vivere da buoni cristiani. Questi sposi, essendo stati battezzati tempo fa da cristiani secolari, saranno di nuovo battezzati *sub conditione*, riceveranno la Cresima, si accosteranno alla santa confessione, riceveranno la santa Comunione ed infine celebreranno le loro nozze cristiane. Presentemente frequentano assiduamente il catechismo domenicale, ascoltano con divozione la Santa Messa, ed anche durante la settimana vengono al catechismo per istruirsi nella santa religione. In questi

giorni sto pure preparando brevi istruzioni e meditazioni in lingua *kivara* per vedere se è possibile radunare per una settimana intera i miei amici e far loro una specie di esercizi spirituali, in preparazione alla nuova vita cristiana.

La moglie di Caiapa.

Ora le narro alcuni tra i consolantissimi episodii che tanto coraggio danno al povero missionario. Circa un mese fa è morta cristianamente una kivara di 45 anni. Era la più vecchia delle tre mogli che aveva il gran capitano Caiapa. Pare che si trattasse di un avvelenamento che lentamente la ridusse in fin di vita. Proprio in questo frattempo avvenne che il Caiapa si mettesse in guerra coi parenti, rimanendo ferito da un colpo di fucile; perciò per timore dei nemici abbandonò le mogli e si internò nella foresta vivendo come una tigre. Avendo adunque ricevuto avviso che la kivara era in pericolo di vita, presi con me i due figliuoletti di lei (i quali vivono cristianamente in casa nostra) e mi recai a visitarla nel pomeriggio di una domenica. Essa era veramente agli estremi; ma conservava la sua piena conoscenza. Dopo d'averle offerto qualche cordiale per rianimarla e ristorarla, cominciai a parlarle di Dio, dell'altra vita, della facilità di ottenere da Dio il perdono dei peccati per mezzo della fiducia e pieno abbandono nella sua bontà. Quanto è davvero buono il Signore! Le basti sapere che la povera kivara, al termine della mia breve istruzione potè fare la sua confessione generale e con dispo-

zioni tali, quali desidererei avere io stesso nel punto di mia morte. Nel separarmi dall'ammalata lasciai ordine di avvertirmi appena si accorgessero di un peggioramento, desiderando recarle il Santo Viatico.

All'indomani verso le cinque e mezzo pomeridiane, dall'alto della collina sentimmo le grida colle quali i Kivari sogliono chiamare il Missionario. Compresi subito che la povera ammalata doveva essersi aggravata: perciò senza frapporte indugio, chiamai i due ragazzetti, consegnai loro un lampioncino, presi il Santissimo e cominciammo a salire rapidamente l'erta montagna. Dato il malagevole cammino della foresta... io caddi ripetutamente a terra. Era una vera salita al Calvario, ed il buon Gesù dovette rassegnarsi a cadere anche Lui più volte sotto il peso di una croce umana. Ma che farci? Alla fine si arrivò a notte buia nella Kivaria. Con mia gran pena trovai l'inferma già fuori dei sensi: così dovetti accontentarmi di amministrarle in tutta fretta l'Estrema Unzione e raccomandarle l'anima.

Tornare a casa a quell'ora a traverso una foresta così brutta ed infestata dai serpenti era cosa impossibile od almeno estremamente pericolosa. Mi coricai adunque a terra, stringendo al petto il mio caro Gesù; ai miei fianchi si distesero quali paggi d'onore i miei due kivaretti. Immagini Lei ciò che passò in quei momenti nel mio povero cuore!

Poche ore dopo, il più grandicello si sveglia, e con vivo interesse mi chiede: — Padre, *Jesustuim puṇà?*... (Dov'è Gesù?) — È qui sul mio petto, rispondo. — Ebbene, cedilo un poco anche a me: voglio anch'io stringerlo un poco sul mio petto. — Conoscendo bene l'anima del piccolo Kivaro, che tanto ama il suo Gesù che riceve quotidianamente nel suo cuore, non seppi oppormi al suo desiderio. Avuta la piccola borsetta nella quale si conserva l'Ostia santa, se la strinse affettuosamente al petto e passò così il resto della notte.

Non le paiono scene dei tempi di Tarcisio?

Al mattino seguente, prolungandosi di molto l'agonia dell'inferma credetti bene di comunicare il mio kivaretto e per non privare la Missione della Messa ridiscesi frettolosamente a casa. Più tardi giunse la notizia della morte della poveretta: ripartii perchè lassù non c'era alcun uomo, ed io dovetti pensare alle esequie ed alla sepoltura. Tutto per il Signore.

Ora i due ragazzetti già ricordati vivono alla Missione e non intendono più ritornare alla casa kivara.

In suffragio dei defunti.

Ieri nella spiegazione del catechismo parlai del purgatorio e del modo di suffragare le anime; poco dopo uno dei due kivaretti si presenta al Direttore e pregandolo di celebrare una Messa per la madre gli consegna l'elemosina... tutto il suo capitale... e tutto questo spontaneamente, di sua iniziativa. Sotto le spoglie del selvaggio si nasconde spesso un animo delicato che, ben indirizzato, può diventare facilmente un ottimo e fervente cristiano.

Due settimane fa sono stato a Macas col Vicario di Monsignore, Padre Albino Del Curto, per celebrare la Festa del Beato Don Bosco, riuscita veramente grandiosa. Nei giorni di preparazione fui inviato a fare una piccola escursione nell'interno della foresta. In una sola mattinata, visitai 5 kivarie, e potei battezzare tre vecchie kivare, la più giovane delle quali superava i 90 anni. Una di esse più che centenaria, appena mi sentì parlare del Battesimo e dei suoi vantaggi, si alzò alla meglio, come potè prese una tazza d'acqua e me la presentò perchè la battezzassi.

In quelle località vi sono centinaia e centinaia di selvaggi che non conoscono ancora il missionario.

D. G. C.





Fra due anni vedrà...

(Da una lettera di una Figlia di Maria Ausiliatrice Missionaria nel Giappone).

... Ho lasciato un momento il tavolino per rivolgere la parola ad una bimba che salutava forte dal corridoio; rientrando ho trovato un'altra che scriveva al mio posto. È una pagana, e ha scritto il suo nome: Cavanò Agudi e « gomen nasai » (scusi).

Vedete che confidenza? Sono molto caratteristici questi tipi giapponesi! Entrano di casa in casa, aprono le camere senza chiedere nessun permesso: già di porte non ce ne sono: sono pareti di carta su una intelaiatura di legno, divisa in tre, e scorrevole; ciascuna parte può fare da porta e da finestra, perchè la carta è trasparente. Oh che case! legno greggio, formato scatola, senza fondamenta, posano su pali uso palafitte, alti un metro da terra, i pavimenti di assi o di canne ricoperti di stuoie di paglia di riso dette « tatami » sulle quali bisogna camminare scalze.

Mentre scrivo ci sono qui intorno otto bambine pagane che fanno un chiasso indiatolato e saltano facendo tremare la camera. Sono tutto il giorno qui; senza distinzione di ore; ci sorprendono ovunque, e per loro è la cosa più naturale sorprenderci a tavola e aprire i nostri armadi, e poi con le mani tese, la destra sulla sinistra, dicono: « Kudassai! Kudassai! » che vuol dire « dia per favore! dia, per favore! ».

Sono le nostre piccole speranze! — Oh se potessimo aprire i loro occhietti intelligenti alla vera luce!

Preghi, per noi, affinchè Dio, per sua bontà, ci faccia degne di conquistargli queste anime.

Io mi trovo benissimo e contenta, pure fra i continui sacrifici di una vita affatto nuova per me. Le mie sorelline fanno ciò che sanno e ciò che possono e arrivano... dove possono; ma ormai mi sono adattata all'enorme differenza, e mi pare che il Signore veda fra tutte un cuore solo.

Nostra prima occupazione, per ora, è lo studio della durissima e difficilissima lingua. Dicono i provetti che ci vogliono trent'anni per conoscerla bene. Abbiamo ogni giorno un'ora di scuola dalla giovinetta Hanà Ko (piccolo fiore) che entrerà come aspirante il prossimo 24. Questa cara figliuola, che pare veramente un'anima bella, non sa che quattro parole di italiano: quindi pensi la sua fatica e la nostra! Due volte per settimana viene anche il Direttore della Missione, per darci spiegazione dei verbi.

Ieri un signore, per complimentarmi, poichè all'accademia di ricevimento del sig. Don Cimatti gli avevo letto un saluto in giapponese, mi disse: « Lei è brava: fra due anni vedrà che comprenderà qualche cosa! ».

Sono rimasta... mortificata e delusa! Due anni per capire qualche cosa!

Intanto ci arrabattiamo a parlare con le bambine, che ci fanno da maestre, correggendoci inesorabilmente tante volte che basta.

Oltre alla figliuola su nominata abbiamo altre vocazioni pronte: una è la sorella della stessa, di 18 anni, che finisce ora, in marzo, la scuola media, di cui è la prima incontrastata; riesce anche bene in musica, e ne abbiamo veramente bisogno! Questa entrerà quanto prima, ma come aspirante essa pure, perchè ho saputo che le varie congregazioni provano le vocazioni giapponesi per sei o sette anni.

Così la casa di formazione sarà quanto prima iniziata, se Dio ci benedirà. Poi conterei di aprire una scuola di lavoro; l'opera che, dopo l'Oratorio (già tacitamente aperto perchè la casetta è sempre invasa da gioventù), è più alla nostra portata.

Suor LETIZIA BEGLIATI
Figlia di Maria Ausiliatrice.

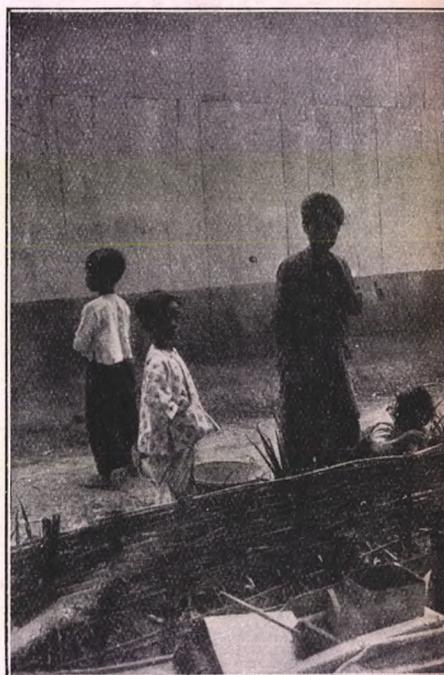
Nel Siam — e non solo nel Siam, ma in tutto l'Oriente, per pranzare non avete bisogno di andare in cerca di trattorie. Piuttosto è l'oste medesimo che viene a cercare voi: una canna di bambù sulle spalle, due enormi cesti, l'oste vi offre quanto di meglio ha la cucina indigena dal granchio di mare ai maccheroni di... riso e, s'intende, non alla napoletana. E siccome tutte le vivande sono servite bollenti, l'oste porta anche sul dorso la sua brava stufa.

Ogni venditore ha uno strumento per la *réclame*: flauto, nacchere, corno, due pietruzze in una scatola da latte condensato, o, i meno ricchi, un « grido » convenzionale. Lo strumento o il « grido » varia secondo la merce ed è tanto caratteristico che lo distingue tra cento anche il marmocchio che non conosce ancora le lettere dell'alfabeto.

L'osteria ambulante funziona anche, e soprattutto la notte. Le tenebre conciliano le « misture ». Su questi fiumi, nel labirinto dei canali, agli incroci dei sentieri, non c'è assembramento per poco numeroso e imprevisto che vogliate, senza che il furbo ed industrioso oste cinese vi prevenga col suo « hôtel » ambulante.

Vende di tutto: ma non manca mai il porco. Lo Siamese se la ride dell'Indiano

Come si provò che il porco s



SIAM. - Cortile della Mis



Cucine ambulanti.



Cristiani all'Hôtel c

può mangiare anche... cotto



e dopo la Santa Messa.



la Santa Messa.

cui il Corano vieta di mangiare porco e compatisce l'Europeo che preferisce il vitello.

Domandai ad un ragazzo cosa vuol dire *krut chin* (capodanno cinese). Mi rispose: *Kin mui im* che vuol dire « Mangiare porco a sazietà ». E a chi si lascia sfuggire una bella occasione, si rinfaccia il proverbio: *Mi mui; mai kin* (hai del maiale e non mangi).

Narra la leggenda che, una volta, il maiale si mangiava crudo.

Avvenne che un povero uomo, cui l'incendio aveva distrutto la capanna, piuttosto di morir di fame, si indusse ad azzannare un pezzo di porco di cui le fiamme avevano abbrustolito le carni. Ed allora il buon uomo si accorse che il porco era buono anche... cotto.

Quel pezzente vendette il... brevetto della scoperta e fece soldi a palate.

Ma dovette intervenire l'Autorità con una legge che vietava di mangiare porco cotto, perchè tutti incendiavano le capanne per abbrustolire il porco.

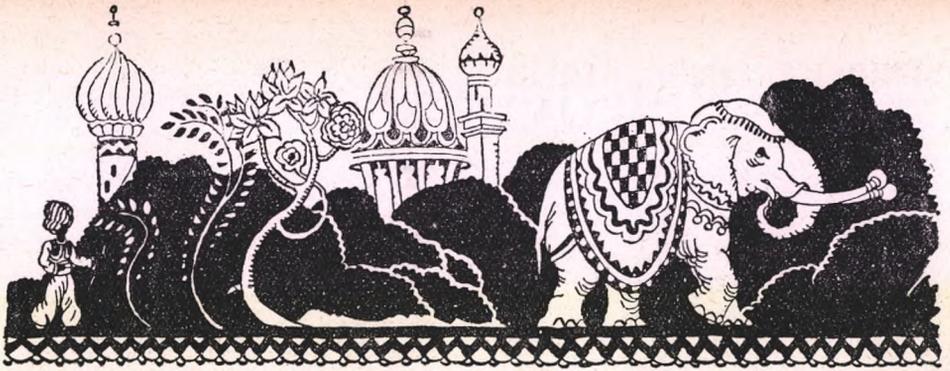
Poi la civiltà fece un altro passo. E si trovò che, non solo si poteva mangiare il porco, anche se cotto, ma che si poteva far arrostito il porco anche senza incendiare le capanne.

Siam, Febbraio 1930.

C. C., Salesiano.



Cucine ambulanti



Gioie tra i malati di Polur

(Da una lettera alla Rev.ma Madre Generale .

Polur 12-2-1929.

Lo scorso anno, verso i primi di questo stesso mese, ci trasferivamo a *Vellore*, e dopo pochi giorni venni destinata per la Casa di *Arni*, dove però rimasi solo un mese e mezzo. Per ragioni di salute dovetti venire alla nostra residenza di *Polur*, e qui mi volle il Signore per servirlo nella persona dei nostri poveri malati, facendomi trovare tante gioie pur nella penosa missione.

Il dispensario è frequentato giornalmente da 120 a 150 ammalati, di ogni genere e casta: cattolici, protestanti, maomettani, pagani...; la maggioranza, però, è di maomettani e i meno numerosi sono i cristiani. Questi sono tutti *Paria*, eccetto la famiglia del Dottore, e qualche altra; ma tutti buoni, rispettosi e abbastanza educati. Tutti indistintamente ci vogliono bene, ci rispettano e apprezzano assai la nostra opera di carità. In Missione, e specialmente in paesi pagani, il dedicarsi agli ammalati è una delle più belle e sante opere, assai fruttuosa per il Cielo e mirata con benevolenza dagli stessi pagani e idolatri; le cure che si prestano ai poveri corpi oppressi dalle malattie, guadagnano la confidenza e l'affetto degli infelici ed aprono la via delle anime loro, e si avvicinano per tal modo a Dio, alla verità, alla fede. Quante anime sono state con tal mezzo strappate dalle zanne del nemico infernale!...

Durante i miei dieci mesi di lavoro in questa residenza abbiamo avuto l'immenso

conforto di amministrare più di un centinaio di battesimi a bambini, e molti di questi angioletti sono già volati al paradiso dove, presso il trono di Maria Ausiliatrice, festeggiano anch'essi il nostro dolcissimo Beato D. Bosco, che per mezzo de' suoi Figli e delle sue Figlie ha fatto giungere fino a loro il Regno di Dio.

Quale consolazione è per noi il pensare che l'umile nostro lavoro ci rende strumenti di salvezza per tante creaturine che non avrebbero forse avuto la sorte dell'eterna felicità! Oh, se il buon Dio ci manda un po' da soffrire, non è forse perchè vuole che con la sofferenza gli guadagnamo le anime? Forse io, negli anni scorsi, non ero pienamente convinta di questa verità; ma quest'anno il Signore, nella sua bontà, me la fece toccar con mano in tanti modi. Dovetti soffrire alquanto per la salute, che finora non m'era mancata; adesso sto meglio, grazie alla protezione particolare della nostra Ausiliatrice, tanto che la mia buona Superiora ha risolto di mandarmi a Madras, per studiare e far pratica in un Ospedale e così prepararmi all'esame per ottenere il diploma di infermiera. Mi costa oggi lasciare i miei cari ammalati di Polur, tra cui mi trovavo sì bene e lavoravo con amore, così pure le fanciulle dell'oratorio festivo; ma faccio contenta la volontà del Signore, preparandomi così nuove gioie e consolazioni più belle per l'avvenire.

Suor TERESA MERLO
Figlia di Maria Ausiliatrice.



Nelle Retrovie



Una bella giornata missionaria.

Domenica, 23 marzo u. s., per iniziativa delle attivissime propagandiste Missionarie, ebbe luogo una riuscita Giornata Missionaria alla Casa « Maria Ausiliatrice » di Torino.

Al mattino numerose fanciulle risposero all'invito di Gesù e si strinsero intorno all'altare per offrire ai missionari e alle missionarie il primo e più efficace contributo di azione, la preghiera, la S. Comunione, moneta d'oro possibile a tutte le borse.

Nonostante il tempo piovigginoso era stato eretto nel cortile dell'oratorio, una graziosa pagoda cinese, lavoro paziente e degno di plauso di alcuni benemeriti signori, collaboratori generosi nel campo delle Missioni, cui mandiamo ancora il nostro grazie. Il Pozzo di San Patrizio, vari banchi di vendita, organizzati dalle propagandiste medesime, offersero l'aiuto desiderato alle Missioni.



Torino. - La bella pagoda cinese.

Non mancò la parola d'incoraggiamento a progredire nella nobile impresa, di uno zelante missionario e il concorso di ammiratori



Gruppo di azione missionaria della Casa Maria Ausiliatrice - Torino.

alla recita « Orchidea della foresta » tenutasi la sera.

Il provento sarà devoluto in parte alla terza borsa missionaria in formazione nella Casa Maria Ausiliatrice e in parte sarà spedito in.. provvidenza alle case Missionarie delle Figlie di Maria A. in Cina e nell'Assam.

La buona volontà delle giovani propagandiste, i loro sacrifici compiuti con tanto amore si muteranno senza dubbio sotto la rugiada delle divine benedizioni in semente preziosa per l'avvento del Regno di Cristo in tante anime pagane.

Vittorio



Lega-Sassi

Era della casa di Macùl (Cile).

Aveva 16 anni; un buon fanciullo tutto candore e pietà; studioso, aveva conseguito la licenza a 15 anni con bellissima votazione che rivelava l'acutezza del suo ingegno.

Entrò nella milizia per assecondare l'inclinazione che lo portava all'azione, ma si accorse ben presto che quel genere di vita non era confacente per lui, nè lo lasciava soddisfatto... anzi cominciò proprio da allora a provare un malcontento in sè.

Un giorno la mano di Dio lo condusse a Macùl, lo fece incontrare con un ottimo sacerdote salesiano: e fu dei nostri che aspirano a diventare sacerdoti.

Un mese stette a Macùl e la sua felicità toccò i più alti fastigi, nell'esercizio delle più belle virtù e nel compimento del dovere. Per un'infiammazione alla gola dovette porsi a letto: febbre... deperimento lo ridussero in pochi giorni agli estremi.

I parenti desiderarono averlo in casa per usargli tutte le cure; ma invano.

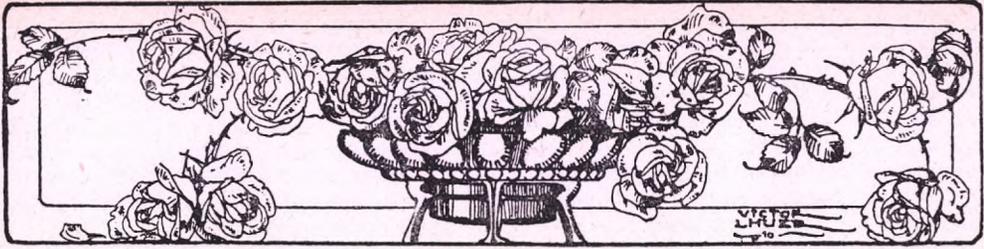
Il suo tramonto fu lieto quanto mai: rassegnato, confortato dai carismi della religione, anelante a Dio...

Nel delirio della febbre Macùl, i compagni, i suoi progetti di bene, di apostolato, sfilarono ininterrottamente all'ammirazione dei genitori che l'assistevano... e la mamma ripensava allora a ciò che il figlio nel settembre le aveva scritto: « Di una cosa sono pentito, ed è di non esser venuto qui due anni fa appena uscito dal Liceo... ».

Forse quanti altri giovani leggendo queste parole, sentiranno nel loro cuore lo stesso rimpianto.

Possa l'esempio del buon Vittorio essere loro d'incitamento nel seguire con premura l'invito di Dio e non sentire forse più affliggente un giorno il rimorso di non essere entrati nella via che loro aveva dischiuso il Signore.





Due eroici missionari.

Vogliamo con questi appunti di cronaca rendere omaggio alla memoria delle prime vittime cadute eroicamente sul campo delle Missioni Assamesi; sono due Missionari delle Missioni Estere di Parigi, ben degni per il loro zelo, per il loro coraggio e per la loro pietà di essere ricordati:

Erano P. Krich e P. Bourry. Il primo aveva al suo attivo vari tentativi fatti di penetrare nel Tibet, a cui mirava; tentativi pieni di audacie, di peripezie, di pericoli. L'altro era giunto allora allora nell'Assam e si era unito al compagno per un nuovo tentativo verso il Tibet. Partirono da Saiwak il 19 febbraio 1854 per il territorio dei Mishmi, sotto la guida del capo Krussa.

Le peripezie del viaggio sono accennate in una lettera che P. Bourry scrisse alla famiglia, nel maggio, dove dice che per 90 giorni dovette camminare scalzo, e due settimane sotto la pioggia, nutrendosi di riso e acqua. Nel luglio P. Krich scrisse di essere arrivati al Tibet il giorno di S. Giacomo. Poi non si ebbero più notizie di essi.

In ottobre si sparse nella valle del Bramaputra la notizia che due Europei erano stati assassinati nella valle del Zagula. Un missionario che risiedeva a Saikwak per collegamento coi due coraggiosi fu il primo a ricevere la brutta notizia dal figlio di un capo e seppe che erano stati uccisi dai Mishmi, guidati da un tale di nome Kaisha.

Il servo racconta...

Notizie precise si ebbero solo dopo la liberazione del servo dei due missionari che Kaisha voleva immolare sulla tomba del figlio.

« I missionari — così narrò — furono fermati da un capo Mishmi che loro così parlò: — Voi non andrete più avanti nel mio territorio! Io aveva un figlio che, su

richiesta del vostro Governo, accompagnò un Lama in Assam, e morì annegato nel fiume presso Dibrugar. Io non ho avuto finora alcun compenso. O voi me lo date, o vi ammazzerò...

» I missionari fecero osservare che il figlio era morto per disgrazia di cui non si poteva incolpare nessuno, e malgrado l'intimazione del capo proseguirono ugualmente, accolti favorevolmente dalle popolazioni.

» Un giorno Kaisha li raggiunse con la scusa di domandare un pezzo di panno; ma avendo fatto la richiesta con molta arroganza, gli venne dai missionari rifiutato. Dieci giorni dopo venne di nuovo alla loro capanna; trovò che P. Bourry era da tre giorni ammalato e che P. Krich era uscito. L'occasione gli parve buona per effettuare la sua minaccia. Dieci Mishmi che l'accompagnavano si gettarono sul P. Bourry e rovesciatolo al suolo lo tennero per le mani e per i piedi finché giunse Kaisha il quale l'uccise con un colpo di spada. Il servo che era col missionario fu legato ad un palo davanti alla capanna e di là egli vide P. Krich che giaceva nell'orto in una pozza di sangue. L'aveva ucciso Kaisha stesso.

» I cadaveri vennero gettati nella giungla, indi sepolti dai Tibetani. Tutto ciò che i missionari avevano — il servo stesso Po-waing — fu asportato dagli assassini ».

Per mezzo dei buoni uffici di un capo tribù dei Tajeng Mishmi, certo Sunling, furono riscattati con una vacca il servo, il calice, i paramenti sacri, la stola nera, un crocifisso, una statuetta della Madonna, un candeliero e un fucile.

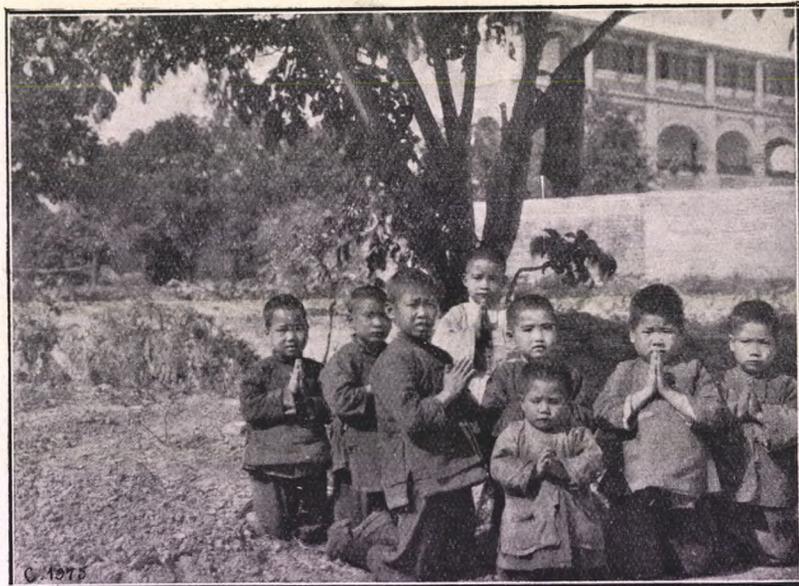
L'opinione di un esploratore.

L'esploratore inglese Cooper che viaggiò tra le tribù Mishmi dell'Assam descrive la scena dell'uccisione della vittima, nelle circostanze speciali p. es. di nozze, di morte

di capi, ecc. L'animale destinato al sacrificio viene legato con una corda e tenuto da uno schiavo: gli uomini lo circondano col coltello in mano e lo contemplanò in attesa del capo. Questi giunge, contempla egli pure con soddisfazione la vittima, poi con un balzo da tigre piomba su essa con un formidabile colpo sul collo, da romperglielo; indi si ritira, mentre i suoi si precipitano sull'animale e lo fanno a pezzi.

e sull'alba con un attacco poteva avere in mano il feroce assassino.

Kaisha venne condotto a Dibrugar e giudicato: fu condannato a morte. Prima di separarsi dalla moglie e dai figli fece loro una raccomandazione: di aver cura scrupolosa dei suoi manzi e dei suoi averi. Così anche sul punto di morte si sentiva dominato da quella sordida avarizia che l'aveva spinto ad attaccare i missionari.



Fanciulli cinesi in preghiera.

L'esploratore asserisce che tale sorte è pure riservata ai prigionieri e aggiunge che così vennero massacrati i due missionari.

Il delitto, com'era naturale, causò un'impressione enorme. Parecchi capi Tajeng Mishmi sentirono il dovere di presentarsi nell'Assam al capitano Dalton per esprimergli orrore pel misfatto di Kaisha, e il capitano con regali se li affezionò per valersene onde effettuare una spedizione punitiva e recuperare quanto era possibile degli effetti dei missionari. Poco dopo infatti Dalton con parte del primo reggimento di fanteria penetrava nel territorio dei Mishmi e, guidato dai capi, giungeva di sorpresa a Birakhu, il villaggio di Kaisha, ne circondava la casa

Perdono e ostinazione.

Appena si conobbe la sentenza il 22 gennaio 1855, i Superiori delle Missioni Estere per mezzo dell'Arcivescovo di Calcutta, fecero pervenire all'uccisore il loro perdono e il missionario di Saikwak brigò perchè venisse commutata la pena al colpevole. Di fronte all'atto nobilissimo Kaisha scampò allora alla morte ed ebbe la reclusione a vita. Ma il tristo non si ravvide; un giorno in un eccesso di rabbia colle catene da cui era avvinto uccise il suo guardiano: allora fu condannato nuovamente a morte e impiccato.



C 842



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

Un momento di silenzio ancora e poi *Búke-épa* si girò verso il nord; tese le braccia da quella parte, e:

— ... di qui oscurità, nebbia, tenebre e nulla vedo... ma sento il pianto, il grido dei miei figli *Tugarège*, dei miei nipoti *Ecceràe*... Perchè piangono?... perchè gridano?... *Bòpe*, *Bòpe* (demonio)... egli stesso vedo mangiare i miei figli *Tugarège*, i miei nipoti *Ecceràe*...

— Forse chi ebbe un bambino sognò?... non volle dire?... non nacque forse un bambino?... E così che *Bope* mangia i miei figli... Era uno solo... era per lui... lo voleva... entrò nel sogno...

A queste parole *Búke-épa*, stese nervosamente la mano in alto, gridò, urlò con quanta forza avea, poi si fece quieto, guardò i presenti, guardò fisso sopra ciascuno di noi. Fu un momento quello di ansia profonda. *Búke-épa* guardò ancora una volta, poi esclamò:

— Non sono questi i miei figli *Tugarège*, i miei nipoti *Ecceràe* che *Bope* mangia?... Io vedo altri che non son qui...

Grida ancora con quanta forza ha in gola; chiede sigari come di costume, aspira e getta il fumo in alto e poi si dirige a ciascuno di noi: passa uno per uno tutti i presenti, soffia loro in faccia con forza una boccata di fumo e dice:

— *Bòe purèddu moddu kàro ai*... Sta tranquillo nulla di male succederà a te.

Appena finito il giro *Búke-épa* guarda ancora intorno e domanda:

— Non vi è più nessuno?

— No! siamo tutti qui...

A questa risposta *Búke-épa* dà un nuovo alto grido, si contorce, trema, fuma nervosamente. Si mette a sedere sulla pelle di

tigre: lo spirito parte da lui. A poco a poco ritorna in calma come uno di noi, e dice:

— Potete andare. È finito.

La notte era già alta. Le donne ed i fanciulli si ritirano nelle capanne. I fuochi si riaccendono più vivi; le fiamme mosse dal vento gettano sulla foresta le lunghe ombre delle piante, dei rami, dei cespugli che parevano muoversi in una danza tetra, oscura di fantasmi e di spiriti. Gli uomini rimangono ancora un poco, ma come senza parola. L'impressione avuta era così forte che non ci lasciava parlare... Il nostro pensiero, la nostra immaginazione vagava confusa... Poi ad uno ad uno anche gli uomini si ritirano. Rimase *Uke-wagúu*. Mi venne vicino, e:

— *Meriri-Kuádda*, mi disse a bassa voce, cosa ne dici? cosa ne pensi? Io sono oppresso da mille pensieri... Quello che ho visto e che tu sai, tutto quello che il Bari ora ci disse... Ma che sarà mai di noi?... *Bræ tug'innoi-úge*, ci disse?... Ma chi saranno? come saranno? dove saranno? E non sarà la *Ei megerága* (la lor Signora) che io vidi? Era essa tutta bella, sorridente, affabile... Non ho dunque da temere, no! non dobbiamo aver paura. Se la signora che vidi così buona, affabile e bella è dei *Bræ tug'innoi-úge ei megerága* (la signora dei civilizzati speciali, differenti) ancor essi devono esser buoni. Che ne dici *Meriri-kwadda*?

Anch'io preoccupato di quanto aveva udito in quella notte, non sapevo che rispondere.

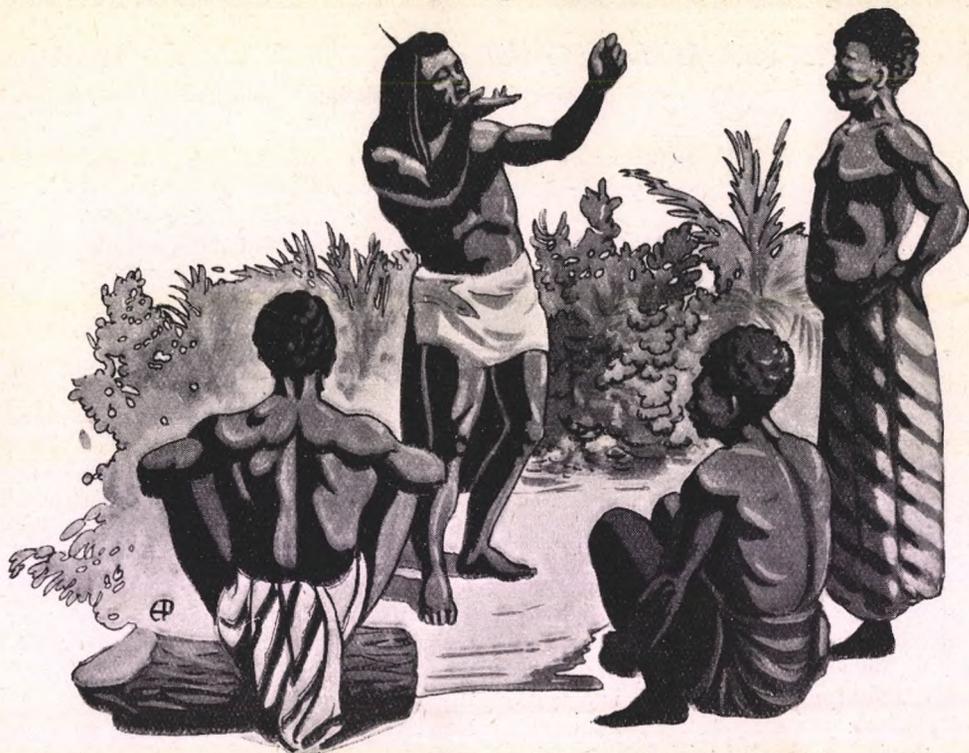
— Mi par debba essere così... Non sarebbe però male che tu mandassi alcuno verso quella parte che il Bari indicò per osservare e scoprire dove sono questi *Bræ tug'innoi-úge*. Vedere senza lasciarsi vedere...

Tu sai che noi dobbiamo prima sapere, conoscere tutto... Pensaci *Uke-wagúu*; questo è il consiglio che ti dà *Meriri-Kwádda*.

— Bisogna far così ed al più presto. Senti *Meriri-Kwádda*, io mi fido di te come di me stesso... Ora non vado, è meglio che io stia qui; va tu e scegli quattro compagni fidati, buoni, valorosi; osserva tutto; non lasciar passare alcuno là sotto quel filo di metallo senza che tu veda chi sia, come sia... andrai

lui ed io non voglio che lui vada. So bene che ha sparato di me. Non voglio che egli abbia parte in ciò che io affido a chi amo e stimo più di tutti gli altri.

Ci ritirammo ciascuno nella propria capanna. Non so se *Uke-wagúu* abbia dormito quella notte; io, ricordo, dormii poco. Egli si preoccupava della prima parte di quel che il Bari avea detto, mentre io pensavo più alla seconda... malattie?... morti?... di-



A queste parole *Buke-èpa* gridò, urlò con quanta forza a e s...

fino al *Kugibboppáru* (foce del Barreiro)... là, nel *meriv'iku-páru* (stazione telegrafica) apri bene gli occhi... Ricorda però che non voglio che alcuno ti veda. Solo se tu incontrassi qualcuno che già conosci, allora puoi parlare per saper altre cose che tu non potessi vedere.

— Molto bene, risposi: è l'unica cosa che ora possiamo fare. Io sono sempre il tuo fedele *Meriri-Kwádda*.

— Così mi piace, disse *Uke-wagúu*. Ora andiamo a dormire: domani ne riparleremo... Ma, ti raccomando, non dir nulla a nessuno. Non voglio che *Giri-ekurêu* sappia di questo; se lo sapesse forse vorrebbe andare anche

sgrazie?... A che dunque voleva riferirsi il Bari?... Verso il nord vedeva oscuro, nebbia, tenebre... sentiva piangere... e perchè? da chi?... da chi venivano tutti questi mali?... chi ne sarà la causa? Che la moglie di *Giri-ekurêu* abbia avuto un sogno nefasto nel dare alla luce il figlio che tanto desiderava, e che ama con tutta l'anima sua? Che abbia ingannato, illuso *Giri-ekurêu*; che abbia nascosto al Bari, a noi il cattivo sogno?... Cosa ne avverrà?... L'ultimo figlio nato tra noi è quello, altri non ve ne sono: sarà lui che verrà a portarci malattie, disgrazie, morti?

Ripensavo a tutte queste cose e non potevo

prendere sonno. I miei occhi non si volevano chiudere. Non so quanto abbia dormito; solo so che mi svegliai alla voce di mia moglie che mi chiamava dicendo:

— *Meriri-Kwádda*... ascolta... ascolta... nella capanna di *Giri-ekurèu* la donna piange, l'uomo parla concitato, grida, minaccia... cosa c'è? Va a vedere *Meriri-kwádda*: povera mia amica, mi fa molto pena; quanta compassione sento per essa... *Giri-ekurèu* è così cattivo che temo succeda qualche cosa.

V. - Il figlio d'una belva.

Esco. ...Veramente dalla vicina capanna di *Giri-ekurèu* si ode piangere, singhiozzare e più di tutto la voce irata dell'uomo. Alcuni uomini e donne se ne stavano sul limitare della porta ascoltando, osservando. Io pure mi recai là. Odo *Giri-ekurèu* dire:

— A che piangi?... Il tuo pianto non mi commuove, ma mi muove più a rabbia... tu hai la colpa; ora per causa tua avremo malattie e morti... Non hai sentito? sei sorda? Tu hai sognato e non hai voluto dirlo... Sì tu... tu lo sai ma taci... Tu sei stata l'ultima ad aver figlio qui, dunque sei tu... Parla, parla ora, cosa hai sognato? non c'è più da tener nascosto, racconta il tuo sogno...

La povera donna non dava risposta: guardava, fissava esterrefatta il suo bambino e piangeva, ben sapendo la sorte che l'aspettava.

— Ah! piangi e non parli... hai vergogna eh!... volevi tener tutto nascosto, ma non ci sei riuscita... Tu pensi al figlio, ed io penso a tutti noi che per causa tua avremo da soffrire... Tu piangi e per quel figlio, a causa del quale tutti noi dovremo piangere... Getta via quel figlio; non far la sciocca... Egli deve morire; tu hai sognato, deve morire e tu, tu stessa devi ucciderlo... Hai paura?... Dà qui a me, e vedrai come faccio presto... ed allungò il braccio per strappare la creaturina dal seno della madre. Ma questa diede un grido e scattò in piedi, urlando:

— No! Tu non toccherai questo mio figlio: è mio... io non ho sognato... è una calunnia, non ho sognato... non ho sognato...

— Taci, urlò *Giri-ekurèu*; taci maledetta altrimenti spacco la testa a te ed a lui... si

dicendo afferrò un grosso pezzo di legno che stava presso al fuoco e fece atto di alzarlo.

A quella vista non seppi più trattenermi, mi precipitai nella capanna ed afferrai il braccio di *Giri-ekurèu*:

— Che fai? Vuoi uccidere tua moglie? Scimunito! *Giri-ekurèu* si fermò.

— Non è mia moglie che io voglio uccidere; essa non vuol dire che ha sognato e che per causa di questo figlio ora verranno sopra di noi malattie e morti... Non l'ha detto il Bari? A che negare più oltre. È necessario che muoia uno per salvar tutti. Mio figlio deve morire; io non voglio altro. Così Bope sarà soddisfatto.

Insistetti:

— Ma se tua moglie dice di non aver avuto sogno alcuno, come vuoi tu sacrificare tuo figlio? Di Bororos non siamo noi soli: il Bari non disse che sia tua moglie la donna che ha sognato... Calmati, dunque, *Giri-ekurèu*! Non straziare il cuore della madre... Si tratta inoltre di tuo figlio...

— Non m'importa che si tratti di mio figlio... Se essa non lo ucciderà, io stesso lo soffocherò con le mie mani... Ma deve farlo essa; io lo voglio, perchè essa ha sognato e chi sogna deve uccidere; se il figlio vive porterà disgrazie alla madre, al padre, a tutti... E poi, lo spirito l'ha detto per bocca del Bari che una donna ha sognato; ora questa donna è la mia: il Bari non s'inganna, dice la verità... È essa che vuol ingannare, vuol negare, mentire, ma io... so quello che devo fare... In così dire prese arco e frecce e uscì dalla capanna eccitato, convulso, fremente di rabbia, colla schiuma alla bocca.

La sentenza era data, inesorabile. Alla parola del Bari nessuno poteva opporsi. È parola sacra, è verità. Bisognava sacrificare quella debole creaturina, causa di ogni male per noi. Tutti erano convinti che quel bambino doveva essere sacrificato a Bope. L'infelice madre doveva togliere la vita alla sua propria creatura; tutti lo volevano, l'esigevano: era legge.

Povera madre! A che crudo cemento si trovò esposta! Mirava il suo figlio piangendo singhiozzando: non poteva staccare gli occhi da quell'essere che era il suo amore, la sua vita.

(Continua).



Cronachetta Missionaria.

PEI MUSSULMANI.

Per la conversione dei mussulmani Mons. Vielle, Vicario Apostolico di Rabat suggerisce l'idea di consacrare specialmente la giornata del « venerdì » a quest'opera, offrendo tutte o almeno qualche azione della giornata (come la Santa Messa, Comunioni, Visite al SS. Sacramento, *Via Crucis*, Rosario, ecc.) a questo scopo. Il venerdì è pure il giorno di preghiera dei mussulmani ed è per noi cristiani il giorno della passione di Gesù Cri to.

La prima idea di consacrare il venerdì alla preghiera e al sacrificio per la conversione dei mussulmani è dovuta ad un giovane mussulmano del Marocco due anni fa ed attualmente religioso francescano.

MONS. LUIGI TCHEN.

Uno dei Vescovi Cinesi consacrati da Sua Santità Pio XI nel 1926 è morto recentemente a Pengang.

Dei sei Vescovi cinesi ordinati dal Santo Padre ne sono già morti tre. Il 14 ottobre 1927 moriva Mons. Filippo Tchao, Vicario Apostolico di Suanhwafu, nel Chili Il 13 novembre 1928, lo seguiva nella tomba Mons. Odorico Tcheng, dei Frati Minori, Prefetto Apostolico di Puchi nell'Hupeh. Ed ora la Chiesa in Cina piange la morte di Monsignor Luigi Tchen.

ACCOGLIENZE TRIONFALI

ebbero il 17 gennaio a Kimjese (Cong. Belgia) le prime suore indigene Oblate provenienti dal Noviziate. Uomini, donne, bambini tutti erano accorsi all'arrivo del treno: essi non potevano credere ai loro occhi: delle Suore nere!... delle Suore della loro razza. Chi potrebbe descrivere l'entusiasmo con cui furono accompagnate fino al convento? Quasi tutti, per poterle meglio contemplare, camminavano a ritroso, ed i loro occhi brillavano di gioia, mentre ripetevano: « *Kiese mingi*, che gran gioia ». Ben tosto accorsero i cristiani anche dai villaggi vicini, poichè la gran notizia era corsa colla velocità del baleno, e tutti volevano veder coi loro occhi le loro Suore nere...

UN CENTENARIO.

A Paray-le-Monial è diffusissima la pratica dell'*Ora Santa* la sera del giovedì: ed ebbe origine nel monastero della Visitazione da S. Margherita Alacoque, che dopo la miracolosa apparizione di Cristo si fece apostola dell'*Ora Santa*, la pratica espiatrice.

Nel 1830 Mons. d'Hericourt vi fondò una « confraternita » che nel prossimo 22 maggio celebrerà il suo centenario. Auguriamo che anche i nostri amici siano assidui a questa pratica che Pio XI disse la più possente per « ottenere la salute loro e quella del mondo ».

SCOPERTE ALLE PIRAMIDI.

Presso la piramide di Gizah, a metà dicembre, si è scoperta la grande tomba di *Ra-Wer*, un gran sacerdote molto influente alla corte del terzo re della quinta dinastia. Il sepolcro è una fuga di stanze separate da alabastro levigato. In esse furono trovati vasi, tra cui uno d'oro, grande, con fiori artificiali dello stesso metallo: collari tra i quali uno di valore favoloso composto di mille rubini rosso sgarriante montati in oro: animali sacri, la statua di Ra-Wer, ecc.

PER LE MISSIONI CATTOLICHE.

Nel mese di febbraio, si è costituito il Comitato Nazionale Industriale per le Missioni Cattoliche, che ha diramato il primo appello per raccogliere doni da offrire al Papa a pro dell: Missioni, suscitando i più fervidi consensi.

Il Ministero delle comunicazioni ha accordato la riduzione del 50% ai doni inviati a Sua Santità.

Curiosità dei Paesi di missione.

I RETTILI SOMALI.

La Somalia, quantunque non sia infestata da serpenti velenosi, pure ne registra qualche specie: per la zona di Benadir, verso le foci del Giuba a Giumbo e nell'alto Scebelli; per la zona Migjiurtina, attorno a Scusiuban. Anzitutto — scrive nel *Corriere della Somalia* il capitano medico Aurelio Bonelli — esiste la *naja melanolenca*, di colorito vario, più spesso nerastro con placche labiali tinte in nero, coda corta e mozza. Appartiene ai colubridi e talora raggiunge anche i due metri di lunghezza. Un'altra specie appartenente alla famiglia dei viperidi è la *atractas lencomelas*, rettile a testa piccola e non distinta dal collo, corpo cilindrico, scaglie lisce di colorito grigio nerastro e della lunghezza massima di sessanta centimetri è diffusa nei pressi di Merca e Brava. Non mancano anche le comuni vipere *aspis* che si trovano in varie regioni della madre-patria. Secondo taluni esiste anche il *naia naiae* o di Cleopatra di colore giallo olio con ventre biancastro lungo un metro e sessanta e velenosissimo; ha due alette sul collo che si dilatano quando aggredisce l'avversario. È frequente anche un altro serpente non propriamente velenoso lungo circa due metri e di colorito rossastro il quale lancia uno sputo di sostanza rossastra, che se colpisce negli occhi, come quasi sempre accade, produce una infiammazione completa della congiuntiva e talora anche cecità temporanea con violenti dolori; tali sintomi scompaiono dopo qualche giorno senza lasciare nessun reliquato. Un'altra specie velenosa è la vipera corallina di colore rosso corallo con testa non distinta dal tronco e lunga circa un metro, velenosissima. A ciò deve aggiungersi che in Somalia esistono anche le scolopendre, gli scorpioni ed i ragni i quali contengono un veleno dotato delle stesse proprietà del veleno dei serpenti circa la composizione chimica; ma i fenomeni patologici sono molto attenuati e meno pericolosi; però se le punture sono multiple non è difficile anche in questi casi avere qualche evenienza di mortalità.

L'ESEMPLARE DI CARTA

più antico fu trovato nel Turchestan Cinese ed è del terzo secolo avanti Cristo. Esaminato dal Dr. Bruno Schuzze di Berlino, lo trovò fabbricato in gran parte con canapa, e con una piccola porzione di pasta di cenci non perfettamente triturata.

SERPENTICOLTURA.

È diventata un'industria, più redditizia delle altre se non altrettanto facile. Nei pressi di Bronswille, un colono messicano si è specializzato nella produzione e nel commercio di serpenti a sonagli che raccoglie a migliaia e addomestica in un recinto, diviso in compartimenti secondo le varietà.

Per catturare il serpente a sonagli — dice il colono — basta stuzzicarlo con un bastone munito di cappio; il rettile s'avventa e s'attorciglia al bastone: allora si lascia calare il cappio sul capo e lo si trascina nel recinto, si mette in una cassetta e lo si scuote violentemente. Così diviene mansueto come un baco da seta. Poi gli si fa mordere una lastra di vetro a scanalature per raccogliere il veleno, indi gli si strappano le ghiandole perchè il veleno non abbia a riprodursi. Ogni pelle di serpente vale 300 lire!

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Offerte.

N.N. per i catechisti della missione dell'India, 50 — S.G. (Milano) 75 — Migliarina Franco per le Missioni del Siam, 10.

Battesimi.

Cecilia Mainetti (Brescia) per i nomi *Girolamo, Achille, Camillo* e *Corinna* a quattro piccoli infedeli, 100 — Direttore (S. Caltido) per nome *Garigliano Eugenio* a un assamese, 25 — Vottero Catterina per nome *Francesca* a una bimba delle missioni, 25 — Pel riscatto di un bimbo pagano col nome *Leonardo*, 15 — N.N. (Castagnole Piemontesi) per i nomi: *Giovanni Guglielmo Angelo, Cecilia Domenica Teresa, Giuseppa Anna Maria, Maria Pellegrina Giorgina*, 100 — Da Casolnovo: N.N. per nome *Gatti Alberto*, 25 — Da Omegna: per i nomi: *Pastormerlo Giuseppe Capra Sandrina, Beltrami Albina, Bosco Giovanna, Castelli Angela, Gallina Luigia, Biletta Leopoldo*, 175, a sette cinesini. — Da Tromello: N.N. per nome *Angelina*, 25 — N.N. per nome *Ernani Giovanni*, 25 — Sig.ne Impiegate (S.E.I.), Torino, per i nomi: *Amelia Dappiano* e *Jwara Giuseppina* a due siamesi — Stuardi Giuseppina Gola (Riva di Chieri) per nome *Stuardi Antonio*, a un cinesino, 25 — Pennazio Maria (id) per nome *Pennazio Silvio*, a un cinesino, 24 — Direttore Ist. Sales. (Faenza) per nome *Carlo* a un indietto, 25 — Nina Tomatis Ferraro (Genova) per riscatto di un moretto, 50 — Educande I Corso Mag. Inf. Collegio M.A. (Catania) per nome *Nunziatina* a un'assamese, 25 — Luigina Signa (Torino) per nome *Luigina* a un'indietta, 25 — Muzio Margherita (Torino) per nome *Margherita* a un'indietta, 25 — Saracco Antonietta (Torino) per nome *Giuseppina* a una cinesina, 25.

Fusaro Domenica Donazzan (Perlena) per i nomi *Gioachino, Maria*. — Supparo Cesira (Calizzano) per i nomi *Luigi, Carlo* — Vottero Caterina (Bricherasio) per nome *Francesca* — N. N. (Torino) per nome *Maria* — Ceresa Maria (Venaria Reale) per nome *Maria* — Negro Luigi (Chiavazza) per i nomi *Luigi Maria* — Todeschini Giuseppa (Torino) per i nomi *Emilio Giuseppe* — Cavallo Matilde (San Damiano d'Asti) per nome *Alessio Giuseppe* — Prosdociami Emilia (Padova) per nome *Adele* — Ubiali Maria (Pontirolo Nuovo) per nome *Carolina* — Sozzani Maria V. Collarini (S. Biagio-Garlasco) per nome *Maria* — Abbate Anna (Salemi) per nome *Giovanni* — Sala Rosa (Magenta) per nome *Rinaldo Giovanni Bosco* — Guido Antonietta (S. Ilario-Genova) per nome *Andrea* — Ponzetto Antonio (Borgo San Martino) per i nomi *Carlo, Pierina* — Mons. Olivares per le Bambine e Bambini di Morlupo (Roma) per i nomi *Maria Imelde, Filomena*. — Zanetto M. (Mongrando) per i nomi *Pier Carlo, Vittor Pio* — Scuola Italiana Femm. Don Bosco (Gerusalemme) per i nomi *Alessina, Luigina, Piretta* — Bocchino D. Giuseppe (Rapallo) per nome *Domenico* — Manello Carolina (Torino) per nome *Isabella* — Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) per i nomi *Pedro de Jesús, Josefina, Jorge, Maria Guadalupe, Jesús* — Macellaro Domenica (Balangero) per i nomi *Giusep-*

seppe, Lorenzo, Ernesto, Natalino — Cerrato Maria per nome *Giovanni Bosco* — Medda Bella Maria (Cagliari) per nome *Salvatore* — Tursi Maria di Giovanni (Andria) per nome *Maria* — Panzoldo Irma (Noventa Vic.) per nome *Maria* — Maestri Teresa in Crowther (Torino) per nome *Teresita* — Crutzen Giuseppina (Schio) per nome *Maria* — Salesiani (Chioggia) per i nomi *Giovanni, Giuseppe* — Sbernini Antonio (Sabbioneta) per nome *Luigia Sbernini* — Franceschini Augusto (Vigodarzere) per nome *Trevisan Ginevra* — Lustrissimi Lucia (Subiaco) per nome *Ausilia* — Barberis Amina (Catania) per i nomi *Barberis Plinio, Amina* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Cassolnovo) per nome *Mansuetto Giudice* — Mussa Don Felice (Porrici) per nome *Luisa* — Ballarini Vittoria (Venezia) per nome *Fulvio Ovidio Giovanni* — Dal Pio Luogo (Vigliano Biellese) per nome *Filipello Maria* — Junod Maria Josefina (Torino) per nome *Maria Josefina Junod* — Prando Eusebio (Costanzana) per nome *Angela Maria Caterina* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Cardano al Campo) per nome *Pasquina Clementina* — Pepe Maria (Acquaviva) per i nomi *Leonardo, Francesco Federico, Maria Laura* — Benzi Natalia (Frascaro) per nome *Nicolao* — Romano Eurosia (Momo) per nome *Giovanni* — Agreiter (Treviglio) per i nomi *Maria, Teresa* — Barbaglia Carlo (Borgomanero) per nome *Carlo Barbaglia* — Cappa Domenica (Murisengo) per nome *Domenico* — Bignoli Antonietta Ved. Ceffa per nome *Ceffa Natale* — Marengo Don Pietro (Cortemilia) per i nomi *Teresio, Teresa* — Bonomi Giacomo (Torino) per nome *Bettino Giovanni* — Florian Marcella (Vigliano Biellese) per nome *Florian Carlo* — Sorelle Caselli (Vigliano Biellese) per i nomi *Lodovico Giovanni, Floridoio Giovanni* — Chiarsano Clara (Aglie) per nome *Agata Maria* — Dughiera Carolina (Torino) per i nomi *Giuseppe, Amelia, Emma* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Cassolnovo) per i nomi *Duglio Giuseppe, Fugazza Stefano, Lang Maria, Bianchi Maria, Manazza Margherita* — Agreiter (Treviglio) per nome *Luigia* — Pichler Don Francesco (Pennes Sarentino) per i nomi *Giulia Barbara, Maria Margherita, Michele* — Filosofi Martina (Ponte Selva) per nome *Alessandra* — Cavaletto Emma (Vesignano-Rivarolo Canavese) per nome *Firmino* — Greco Don Luigi (Neviano) per nome *Quintino* — Barile Rosa (Fraz. Alice-Cavi) per i nomi *Tarcisio, Giovanni Battista* — Usai Don Antonio (Lanusei) per i nomi *Colle, Vasco* — Ferrero Maria Ved. Mussella (Torino) per nome *Giuseppe* — Massara Giuditta (Ausegna) per nome *Giuseppe* — Direttore Salesiani San Benigno Canavese per Ariano Margherita per nome *Giuseppe* — Bolla Suor Enrichetta (Alba) per i nomi *Chiesa Lorenzo, Francesco* — Oddo Ernesta (Saronno) per nome *Pio* — Paolini Ersilia (Roma) per nome *Vittorio Antonino* — Ricchezza Annunziata (Velo d'Astico) per nome *Rodolfo* — Buscato Carolina (Noventa Piave) per nome *Giuseppina* — Capello Ambrogina (Asnago) per nome *Camilla* — Mottura Capello Maddalena (Villafranca Piem.) per i nomi *Luigi, Guido* — Bonacina Mar a (Bazzana) per nome *Ambrogio* — Angrisani Adalina (Somma Vesuviana) per nome *Angrisani Francesco* — Foco Maddalena (Slero) per i nomi *Foco Francesca Maria, Maddalena* — Bassatto Maria (Portula) per nome *Pietro Vincenzo* — Direttore Istituto Salesiano (Biella) per nome *Maria* — Olga Giovine Donzella (Alassio) per nome *Emilia* — Cartigliani Antonio (Busto Arsizio) per nome *Caterina* — Carozzi Maria (Milano) per nome *Enrico* — Zanardi Francesco (Soncino) per nome *Francesco* — Bianca Armati Conti (Stellanello) per nome *Giuseppe* — Raviola Maria per nome a quattro bambine *Ester Raviola* — Giacobino Teresa (Fobello) per i nomi *Natale Umberto, Giovanni Pietro, Maria Teresa, Anna Maria* — Pellegatta Giuditta (Mariano Comense) per nome *Adele Secchi* — Bedend o Giacomo (Rovigo) per nome *Fortunato* — Rossi Don Carlo (Rimini) per nome *Toretti Lucia* — Massarini Elisa (Pesaro) per nome *Margherita* — Zecchetto Angelo e Virginia (Vigasio) per nome *Maria Virginia* — Alassandri A. a mezzo Bernasconi Don Emilio (Lissone) per nome *Angelo* — Rostagno Gustavo (Torino) per nome *Gustavo Maria* — Nicolari Angiolina a mezzo Don Gallia (Sampierdarena) per nome *Giuseppe* — N. N. a mezzo Don Gallia (Sampierdarena) per i nomi *Gabriele, Domenica* — Bussolino Luigia Berradi (Montechiaro d'Asti) per nome *Maria* — Zeni Giulia (Bagolino) per i nomi *Antonio, Maria* — Piazza Anna (Castagnole Monferrato) per nome *Antonio* — Dattrino Suor Anna (Arcireale) per nome *Torristi Maria* — Marcuizi Ester Rosa (Udine) per nome *Ester Rosa* — Marin Annita (Livorno) per nome *Ferruccio Giulio* — Norcero Teresa Ved. Bessone (Diano Marina) per i nomi *Giuseppe, Teresa* — Cappellano Alfonsina (Alba) per i nomi *Giovanni, Alfonsina* — Cribi Jolanda a mezzo Don Antoniazzi (Novara) per nome *Pietro Franco*.

LONTORO

TRIMESTRALE

Sciarade

I.

*Sotto d'un ciel turbato - fra procelle assorto,
in mare senza porto - vagava il mio primier.
Se tu pietoso sei - non dirmi il mio secondo;
nessuno può nel mondo - scoprir da sè l'intier.*

II.

*Nota è il primiero, ed il secondo è parte
del corpo nostro umano. Il mio totale
è guida ognora alla scienza e all'arte.*

III.

*Spuntar nel cielo io vedo il bel primiero
svegliato appena dal mio dolce riposo:
e l'altro, mio parente, pur si risveglia:
mi salva o Dio, dal gran nemico intiero.*

Logogrifo.

— Il mio tutto senza il capo si cela
nelle terre che l'Oriente disvela; —
— Senza il ventre raccoglie tra fasce
il fanciullo al momento che nasce: —
— Senza i piedi la donna s'invita
a diuturna fatica gradita; —
— Al completo una stanza t'addita,
che a taluno più dell'altre è gradita.

Sciarada aritmetica.

*Cinque cor fa del mio capo,
Cinque pie fo del mio cor;
Cinque volte in capo e core
Stassi il piede del mio cor.*

Saranno sorteggiati, tra i solutori abbonati che entro il Giugno invieranno l'esatta soluzione, i seguenti premi:

SALOTTI: IL BEATO GIOVANNI BOSCO ~ A. MOI: RICORDI
D'INFANZIA ~ BENEDETTI: I SOLDATI DI CRISTO.

CM

